

Parrocchia san Simpliciano – Mediazioni con l'Organo 2009-2010

«Elevazioni»

1. La scala di Giacobbe (*Genesi 28, 10-22*)

domenica 18 ottobre 2009

all'organo: Gianluca Capuano
lettrice Raffaella Primati
introduce Mons. Giuseppe Angelini

GIOVAN BATTISTA SAMMARTINI (1700-1775)

Sonata in do maggiore

GIROLAMO FRESCOBALDI (1583-1643)

Toccata V (dal "Il libro di toccate", Roma 1637)

Lettura dal libro della *Genesi*

(28,10-22)

In quel tempo Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capì così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra. Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t'ho detto». Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». Alla mattina presto Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz. Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai io ti offrirò la decima».

JOHANN SEBASTIAN BACH (1685-1750)

Allein Gott in der Höh' sei Ehr BWV 662

La sacra Scrittura si rivolge a noi, fratelli, proclamando a gran voce: "Chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato". Così dicendo, ci fa intendere che ogni esaltazione è una forma di superbia, dalla quale il profeta mostra di volersi guardare quando dice: "Signore, non si è esaltato il mio cuore, né si è innalzato il mio sguardo, non sono andato dietro a cose troppo grandi o troppo alte per me". E allora? "Se non ho nutrito sentimenti di umiltà, se il mio cuore si è insuperbito, tu mi tratterai come un bimbo svezzato dalla propria madre". Quindi, fratelli miei, se vogliamo raggiungere la vetta più eccelsa dell'umiltà e arrivare rapidamente a quella glorificazione celeste, a cui si ascende attraverso l'umiliazione della vita presente, bisogna che con il nostro esercizio ascetico innalziamo la scala che apparve in sogno a Giacobbe e lungo la quale questi vide scendere e salire gli angeli. Non c'è dubbio che per noi quella discesa e quella salita possono essere interpretate solo nel senso che con la superbia si scende e con l'umiltà si sale. La scala così eretta,

poi, è la nostra vita terrena che, se il cuore è umile, Dio solleva fino al cielo; noi riteniamo infatti che i due lati della scala siano il corpo e l'anima nostra, nei quali la divina chiamata ha inserito i diversi gradi di umiltà o di esercizio ascetico per cui bisogna salire. Dunque il primo grado dell'umiltà è quello in cui, rimanendo sempre nel santo timor di Dio, si fugge decisamente la leggerezza e la dissipazione, si tengono costantemente presenti i divini comandamenti e si pensa di continuo all'inferno, in cui gli empi sono puniti per i loro peccati, e alla vita eterna preparata invece per i giusti. In altre parole, mentre si astiene costantemente dai peccati e dai vizi dei pensieri, della lingua, delle mani, dei piedi e della volontà propria, come pure dai desideri della carne, l'uomo deve prendere coscienza che Dio lo osserva a ogni istante dal cielo e che, dovunque egli si trovi, le sue azioni non sfuggono mai allo sguardo divino e sono di continuo riferite dagli angeli. E' ciò che ci insegna il profeta, quando mostra Dio talmente presente ai nostri pensieri da affermare: "Dio scruta le reni e i cuori" come pure: "Dio conosce i pensieri degli uomini".

SAN BENEDETTO, *Regula monasteriorum*, n. 7^o

GIROLAMO FRESCOBALDI
Toccata III "Da sonarsi alla levatione"
(dal "Il libro di toccate", Roma 1637)

Il pastore d'anime sia vicino a tutti e di tutti condivida il dolore. sia dedito più di ogni altro alla contemplazione, così da assumere in sé, con sentimenti di misericordia, le sofferenze di tutti; si elevi mediante una contemplazione sublime e il desiderio ardente delle realtà invisibili, senza non trascurare però le necessità del prossimo; si accosti a tali necessità senza cessare di tendere alle realtà celesti. [...] Per questo l'apostolo Paolo dice: se oltrepassiamo i limiti, lo facciamo per Dio; se invece manteniamo una misura sobria, lo facciamo per, voi. Egli era infatti in grado di raggiungere le vette della contemplazione ma insieme di contenersi condiscendendo alle necessità degli uditori. Allo stesso modo Giacobbe, lanciandosi verso l'alto e insieme appoggiando esteriormente la scala alla pietra unta, vede gli angeli che salgono e scendono. Questo significa che i buoni predicatori non solo anelano mediante la loro contemplazione verso il sommo capo della Chiesa, che è il Signore, ma sanno anche scendere alle sue membra mediante la misericordia. Per la stessa ragione Mosè entra ed esce con frequenza dal tabernacolo: all'interno di esso è rapito dalla contemplazione, fuori invece è premuto dalle urgenze di chi è debole. All'interno contempla i misteri di Dio, all'esterno sopporta il fardello delle cose carnali. Egli nei momenti di dubbio ricorre sempre da capo al tabernacolo e consulta il Signore davanti all'arca dell'Alleanza; Paolo offre in tal modo un esempio ai pastori, perché essi, nel momento in cui sono incerti a proposito del da farsi, rientrano nella loro mente come in un tempio; lì consultino il Signore quasi come se si trovassero davanti all'arca dell'alleanza; a proposito di tutto quello che appare dubbio finché sia considerato quasi tra sé e sé cerchino consiglio guardando alle pagine del sacro testo. Anche la Verità stessa, che si è fatta manifesta mediante l'assunzione della nostra umile umanità, si immerge nella preghiera sul monte, e insieme compie miracoli fuori per le diverse città. Essa indica in tal modo ai pastori zelanti la via da seguire; essi, se anche anelano alla vette eccelse della contemplazione, debbono partecipare alle necessità di coloro che sono infermi. La carità infatti si innalza in maniera mirabile fino alle cose supreme soltanto se si accosta con benevolenza alle miserie del prossimo; quanto più discende alle cose infime, tanto più coraggiosamente raggiunge le cose supreme.

GREGORIO MAGNO, *Regula pastoralis*, II, 5

FELIX MENDELSSOHN-BARTHOLDY (1809-1847)
Preludio e fuga in re minore op. 37 n. 3